

Come sperato aveano, in sen del nulla
 Il riposo nel dì che in polve vile
 Si disciolser le membra! ah, folle inganno!
 Risorgono i meschini, e fu il sepolcro
 Carcer, che riserbogli al lor tormento.

L'angelo, che i possenti alti decreti
 Adempie, ecco li tragge, e lor malgrado
 Presenti son della giustizia al trono.
 Cieli! Di qual vergogna or le lor fronti
 Son ricoperte, pallide e nauseanti!
 D'una vita tra il lezzo e le sozzure
 Han l'abominazione in fronte scritta,
 Della coscienza il non mendace libro
 S' apre, si svela, ed al gran giorno appare.

La triplice coperta, onde si cela
 Ipocrisia, vien lacera; e le false
 Virtù di filosofica iattanza
 Simili ai vizî son. Chiamano indarno
 L'ocean, che in mezzo ai vortici g'ingoi;
 E ai monti già commossi: ormai cadete,
 Gridano, a seppellirci. Ogni elemento
 Sordo viene a lor gridi, e tutta intera
 Di confusion l'acerbità più amara
 Costretti a divorar velano indarno.
 Terra e ciel gli abbandona. Anche un momento,
 E la sentenza appena sia sottoscritta,
 Ch'essi ne senton tutto il tristo pondo.
 Ohimè! l'ascolto. La pronunzia il Nume:
Itene maledetti, e torni al nulla,
Onde fu tratto il mondo. Ecco l'estremo